AUGUSTO SERENA

Niccolò Leonico Tomeo

Egregium non quaerere externa,
domesticis esse contentos.

CICERO - *Orator*, VII.

TREVISO
Prem. Stab. a vapore Ist. Turazza
1902

Legende di tutti i sancti et le sancte
dalla romana sedie acceptati et honorati
(tradotte dal latino di Jacopo di Voragine,
per Nicolao Manerbi) Impresse per Nicolò
Jenson ch (circa 1475) gr. in f. di 318 f.
non cifrati a 2 col. di 51 lin. (61 fr.)

L'edizione di Venezia p. Gabriel de Piero
Trevisano 1477 è stata venduta L. 20

AUGUSTO SERENA

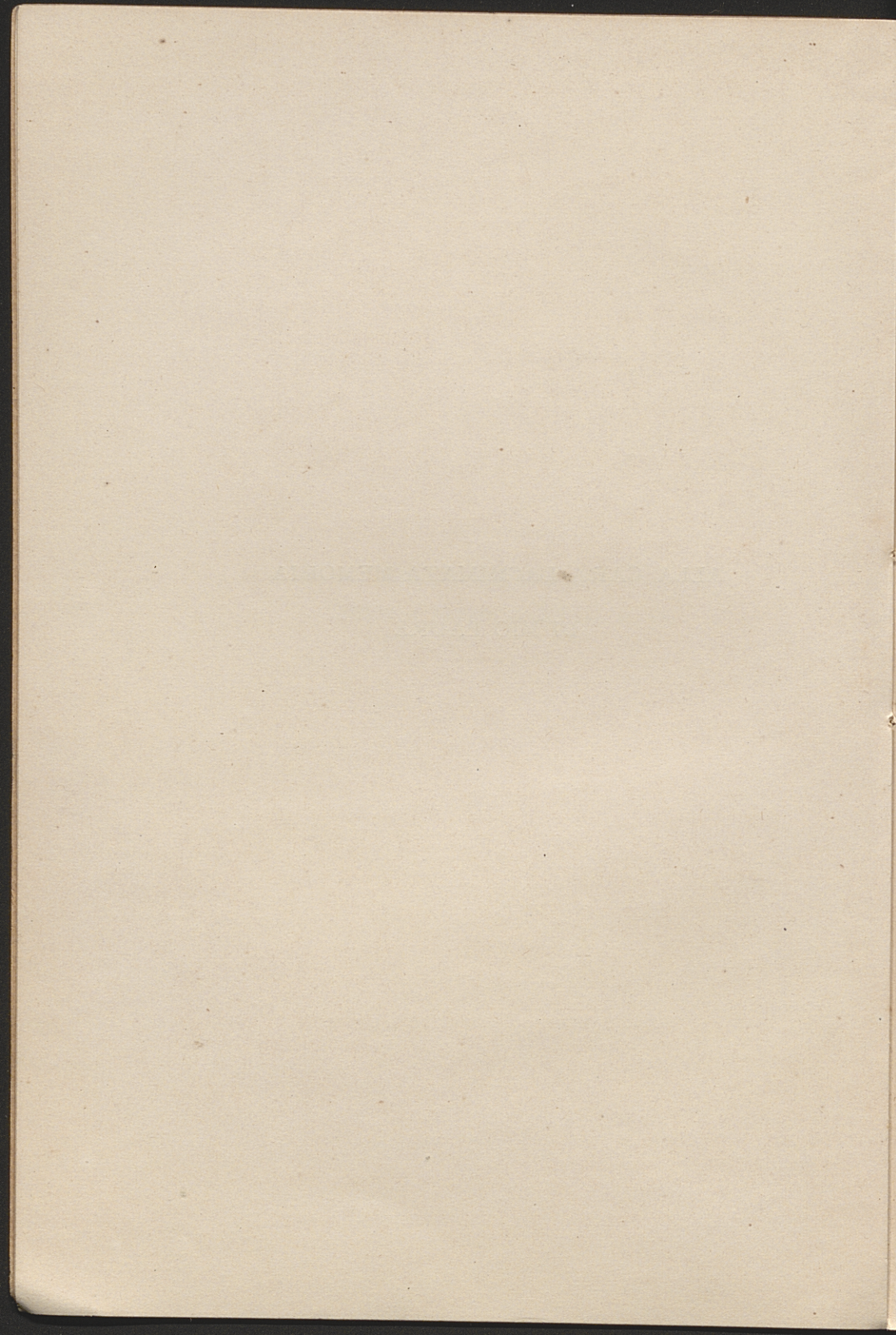
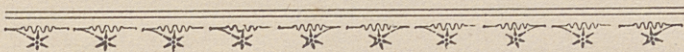
NICCOLÒ LEONICO TOMEO

Egregium non quaerere externa,
domesticis esse contentos.
CICERO - *Orator*, VII.

TREVISO
Prem. Stab. a vapore Ist. Turazza
1902

Estratto dal Periodico
Coltura e Lavoro a. XLIII, n. 12.

ALLA CARA LACRIMATA MEMORIA

DI MIO PADRE

A' dì 29 di Marzo del 1502, Bernardo de' Rossi, vescovo di Treviso, conferiva la prepositura della Collegiata di Montebelluna all' ecclesiastico Niccolò Leonico Tomeo 1).

Montebelluna fu forse corepiscopato, sede di vescovi scismatici al tempo delle investiture. Poi vi fu istituita una Collegiata, che godeva di belle prerogative, votando i suoi canonici nella elezione del vescovo trevigiano. Il primo de' canonici, cui spettava la cura delle anime, reggeva il collegio con nome e dignità di Preposto.

Su 'l principiare del cinquecento, ruinato il castello che vide tante lotte fraterne al tempo di Ezzelino e degli Scaligeri, la terra di Montebelluna fioriva di liberi commerci, di vigne superbe, di a-

---

1) Cfr. A. SERENA, *Montebelluna* ; Verona, Annichini, 1890, pag. 71; ove, dando una serie dei preposti di Montebelluna, si pone la prepositura del Tomeo fra il 1500 e il 1502. Quella serie è compilata sulle note cortesemente favorite dal prof. C. AGNOLETTI, archivista vescovile di Treviso ; ma all' egregio uomo deve essere sfuggita una lieve inesattezza ; perchè il diligentissimo RAMBALDO DEGLI AZZO .I AVOGADRO, negli Atti della Cancelleria Vescovile, lesse la nomina sotto l' anno 1502, a' dì 29 Marzo : e la comunicò al TIRABOSCHI ; da cui la tolse anche il BATTAGIA, e qualche altro.

meni giardini e — quel che val più — d'uomini intrepidi e generosi, che, barricandosi nel loro Mercato, eroicamente resistettero alle orde di monsignor della Palissa, e furono prima traditi da un vile che vinti da un barbaro.

Del beneficio prepositurale di quella terra fu investito Niccolò Leonico Tomeo, uno dei più dotti e onesti uomini del secolo suo.

Albanese di origine, nato in Venezia nel 1456, alla scuola di Demetrio Calcondila in Firenze aveva imparato tanto di greco da poter poi leggere e spiegare Aristotile e Platone nel testo originale: onde meritò l'onore d'essere chiamato allo Studio di Padova, poco più che trentenne, nel 1497. 1)

Nel 1486 egli viveva però ancora a Venezia; ed è ricordato, col Collenuccio col Valla ed altri, tra quei « viros eruditos pariter et eloquentes... ea aetate omnis generis doctrinae lumina et ornamenta », che frequentavano la casa di Filippo Buonaccorsi, ambasciatore per il re di Polonia 2)

---

1) FACCIOLATI, *Fasti Gymnasi Patavini*, t. I, p. 110-111; Patavii, typ. Semin., 1757: nota precisamente « MCDXCVII .. pridie Kal. April. munus suscepit. »

Anche l'abate DORIGHELLO, nelle sue *Memorie di professori e letterati di Padova particolarmente di medici* (Bibl. del Museo Civ. di Padova. B. P. 938, fasc. 2, pag 32, (ricorda, che « nel 1497 si trova Nicolò Leonico de' Tomei dell' Epiro veneto per adozion p.o prof. delle arti. Lunedì 4 luglio convenne con Cristoforo di S. Massimo con atto pubblico di presieder alternativamente in Collegio e per l'onor e per l'utilità. E la mattina del 1.° giorno in Chiesa di S. Urbano fu aggregato al S. Collegio. »

2 DEGLI AGOSTINI, *Notizie istorico critiche degli scrittori viniziani.* Venezia, Occhi, 1754, vol. I.

Ma, in Padova, Leonico doveva risiedere prima del 97, nepote d' uno speziale. Infatti, negli Estimi antichi (Archivio del Museo di Padova; t. 132, polizza n. 6) trovasi la portata di Niccolò de Leonico *arcium scolaris*, presentata il 12 Aprile 1492 *loco magistri Alò aromatarii*. Dichiara di avere campi undici e casa in villa della Stanga, sei campi dati a livello in villa di Salboro, una casa posta in Padova, in contrada di S. Martino *afità a Zudei*.

Probabilmente ad un fratello del nostro Tomeo si accenna in un' altra polizza del 18 Maggio 1503, che si riferisce ai beni di « M.° Nicholò e de M.° Beneto nevody che fo de M.° Alò spizialle »

Più sicure notizie, quantunque miserande, abbiamo del fratello Bartolomeo; che, dotato di nobile ingegno e di forti studi, lasciata Padova negli anni della guerra promossa dalla Lega di Cambrai, riparò a Roma cercando pace in vano, poi a Monte Cassino per attendere agli studii che l' avrebbero onorato, ma fu colto da morte crudelmente immatura. Di merito e di fama, avrebbe gareggiato con Leonico 1).

Da cinque anni Niccolò teneva la cattedra, quando gli venne offerta la prepositura della Collegiata di Montebelluna. Probabilmente in Padova lo conobbe il vescovo trevigiano Bernardo Rossi, che di quella città era arcidiacono, e vi morì quattro anni prima del Tomeo, dopo d' essere stato

---

1) IOANNIS PIERII VALERIANI BELLUNENSIS *De litteratorum infelicitate*, libri duo· Venetiis, Sarzina, MDCXX. l. II. 84 85.

dai pontefici onorato d' alti uffici e privilegi, tra i quali è notevole, per il proposito nostro, quello per cui Leone X gli concesse la riserva dei benefici, affinchè si ovviasse alle intrusioni per le simonie e per il nepotismo. Lotto pittore fece del vescovo Rossi un ritratto, che dovrebbe esistere ancora in Padova: e, prima forse, un quadro allegorico, che del prelato suo protettore adombrava il nobile genio. Della greca e latina letteratura, nonchè delle belle arti, e dello studio dell' antichità e della storia naturale, lo dice amante il Federici, ricordando l' epigramma con cui lo commendò il poeta Girolamo Bologni:

Ornasti Egregium graja, latiaque Minerva
Ingenium et Sacris dotibus Aonidum 1)

Pur è ricordato il vescovo Rossi come protettore di Galeazzo Facino padovano 2)

Delle arti e delle lettere era, dunque, efficace amico: e già l' Agnoletti conferma questa nostra asserzione, nel distico che gli consacra:

Bernardus Rubeus Gubern. Romae (1499—1527)

Ars, doctrina juvant. Cum pagis Mars ferus urbem
Opprimit invictam. Me duce, Roma stetit 3)

---

1) FEDERICI, *Memorie trevigiane sulle opere di disegno.* Venezia, Andreola, 1803. Vol II, 5.

2) I. PIERII VALERIANI, op; cit; loc. cit.

3) C. AGNOLETTI, Series emendata Tarvisinorum Praesulum. Tarvisii, Novellius, 1880.

C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi;* I, 162-163; Treviso, Turazza, 1897.

Bernardo Rossi conobbe, dunque, probabilmente a Padova Niccolò Leonico Tomeo, e gli conferì la prepositura montebellunese. Ch' egli risiedesse, neanche temporaneamente, a Montebelluna, non crediamo. Distrutti sventuratamente i più antichi registri dell' archivio prepositurale, non possiamo averne secure notizie : ma, quantunque fosse prescritto che il Preposto vi avesse stabile residenza, e solamente de' canonici irresidenti si movessero spesso lagnanze, non possiamo pensare, che un tale uomo, a' conforti d' un tal vescovo, venisse distratto dal nobile arringo degli studi filosofici per un beneficio di cinquanta ducati 1).

Nel cinquecento, com' ebbe ad avvertire anche il Burkhardt, la società è ancora, specialmente negli strati superiori, composta di *clerici*, di *presbiteri*, i quali, per vivere intenti ai loro studi, hanno bisogno di benefici, di pensioni, che, ormai, solo la Chiesa può loro somministrare. Ai figli si provvede poi mediante la legittimazione. 2) Così, di

---

1) Leggo, infatti, nei documenti tratti dall' Archivio vescovile, che l' immediato successore del Tomeo, Giacomo de' Mazzolenis, aveva fierissima lite col chierico Andrea Fabrizi (il quale, sopraffatto, doveva recedere) per riuscire prevosto e godersi il beneficio che allora valeva cinquanta ducati.

2) Burckardt, *La civ. del sec del risorgimento in Italia* ; Firenze, 1876 ; e G. Muzio, *Trattato della comunione de' laici e delle mogli dei chierici.*

Per quanto riguarda la cultura umanistica in generale, e l' ellenismo a Padova in particolare, Cfr. F. Flamini, *Il Cinquecento* ; Milano, Vallardi. Cap. III.

Niccolò, potè scrivere il Giovio, che « visse senza mogliere ».

Per favorire lo studioso, dunque, senza toglierlo al l' insegnamento, il vescovo Rossi assegnava il bene ficio prepositurale montebellunese all' ecclesiastico Niccolò Leonico Tomeo ; il quale, se dobbiamo credere alla testimonianza degli autori che citeremo più oltre, e giudicare dalla condizione del figliuolo e dai gusti che egli stesso ebbe, il bisogno propriamente non conobbe. Leonico il giovine — così lo chiameremo per distinguerlo dal padre — è ricordato come poeta mediocre, ma, *rara avis*, ricchissimo ; e forse a torto è creduto collaboratore di Tifi degli Odassi nella *Macaronea* 1). Certo è, che ad una casa de' Tomei si allude nei seguenti versi macaronici :

Est domus ethereum tangens cum cupis Olympum,
in qua, ni fallor, Adam habitavit et Eva,
cum cameris et muros de muffa colantes :
illic non possent mures habitare rodentes,
hic se recipiunt stracchi de nocte diabli,
rumores faciunt, faciunt tremare paretes,
hic resonant urli, tremant de sera vicini,
et cum aqua sancta bagnant, orando, fenestras.
Quondam per forza fuit haec donata TOMAE ,
quam nunquam potuit semel afitare de bando.

Poichè Leonico il giovine, al quale qui si allude, ebbe un figliuolo, Angelo, autore d' una tragedia e d' un poema 2), morto già nel 1556, è certo, ch' es-

---

1) G. ZANNONI, *I precursori di Merlin Coccai*, p, 43 - Città di Castello, Lapi, 1888.

2) Di LEONICO ANGELO veneziano si ha alle stampe (Venezia, Comin da Trino, 1550) una tragedia in versi sciolti *Il Soldato*, fon-

so Leonico juniore doveva essere nella rigogliosa virilità quando al padre conferivasi la prepositura.

Niccolò tenne il beneficio prepositurale fino al 1504; essendosi in quell' anno trasferito a Venezia, come siamo per dire 1); ma parroco, qual fu da alcuni ritenuto o detto, non fu; e più per vanto, che secondo verità, fu annoverato dal Battagia tra i parrochi letterati della diocesi di Treviso 2).

Le cure pastorali non lo distrassero dagli stu-

---

data sopra un caso atroce e funesto non molto prima avvenuto in Padova. L' ALLACCI, di quest' unica tragedia, ne fece due, dandone un' altra col titolo *Daria*, il quale non é che personaggio principale della tragedia *Il Soldato*. Cfr. A. ZENO, note alla *Biblioteca* del FONTANINI I, 381, Venezia, Pasquali, 1753. - Anche si ricorda del medesimo LEONICO ANGELO il poema *L' amore di Troilo e Grissida ove si tratta in buona parte la guerra di Troia*. Venezia, Gherardo, 1553.

1) Non osiamo affermare, che, andando a Venezia, dovesse messer Leonico rinunciare al beneficio prepositurale di Montebelluna, « acitus — come afferma il Facciolati — ad Graecas Latinasque litteras tradendas »; perchè poteva non esservi incompatibilità, tra il beneficio e il nuovo officio. Ma notare pur dobbiamo, che — anche tacendo d' un decreto del 19 gennaio 1474 — nel 1498 (grida fresca! e a Venezia non venivano mai vecchie) il Maggior Consiglio stabiliva «... che qualunque zentilhomo nostro e sia de che etâ e condition se voglia che habi o de caetero haverà alcun titolo, commenda e pension de benefitio de qual sorte se sia ecclesiastico cum cura o senza cura, pro facto chel habi consegnà tal benefitio se intendi esser, et per auctorità de questo Conseglio nostro sia fuori de ogni arbitro et facultà de poder vegnir in questo nè altro Conseglio nostro *nè participar de algum de li ofitii, benefitii, regimenti ne consegli de la Sig. nostra...*» (Arch. di Stato. Maggior Consiglio, *Stella*, c. 156 t, 1498, 23 settembre.)

2) M. BATTAGIA, *Lettera intorno ad alcuni parrochi letterati defunti della diocesi di Treviso*. Treviso, Trentò 1823.

dii ; e appena per qualche anno — come nota il Facciolati — dovette lasciare le scuole di Padova e dare in Venezia lezioni di lingua greca e latina. Anche vorrebbe il Facciolati, ch 'egli vi conducesse tutto il resto della vita, e a Venezia morisse. 1) Ma, s'egli potè fermarvisi alcun tempo, dovè poi tener Padova come ordinario ed ultimo soggiorno. In fatti — come avvertì anche il Tiraboschi — il cardinal Polo, nel 1520, lo ebbe a Padova maestro, e l' udì spiegare i libri di Aristotile e di Platone 2) ; e,

1) A Venezia deve essersi per qualche tempo trasferito il Tomeo durante la *sospensione* dello studio di Padova, per i tristi effetti della Lega di Cambrai. Ma, avverte il CIAN in *Un decennio della vita di m. P Bembo ;* Torino, Loescher, 1885, « appena passati i pericoli e ricomposto lo Stato in una quiete relativa, la Signoria veneta volendo provvedere al decoro degli studi e insieme soddisfare ai giusti desiderii e alle vive richieste della cittadinanza padovana, risolse di riaprire quello Studio e di dare un piú efficace e ragionevole ordinamento al potere direttivo di esso. »

2) REGINALDO POLO (Pool) dei duchi di Suffolk, uscì del regno per non aver voluto approvare il divorzio di Enrico VIII ; scrisse poi contro di questo in difesa dell' unità della Chiesa ; onde i suoi patirono morte e persecuzione. Pur fu sospetto d' eresia ; e, sotto il rigido Paolo IV, imprigionato. Amò la conversazione dei dotti. Fu in relazione, come notiamo in questa memoria, col Bembo, con Erasmo, con altri molti. Delle sue relazioni con M. A. Flaminio, con Vittoria Colonna,. con Teofilo Folengo, parla C. CANTÙ (*Gli eretici in Italia*, t. I, p. 399-419 Torino, Unione tip. ed. 1865).- Studiando giovine a Padova, vi conobbe il Tomeo, che gli dedicò un' opera. Il BEMBO scriveva il 17 Luglio 1526 al card. Cibo, dandogli notizie di Giambattista fratello di lui : « ha sempre la casa sua ripiena di dotti e virtuosi uomini che lo visitano amorevolmente. E pure a questi dì passati essendo io in villa, egli venne a diporto a me in compagnia di *Mons. d' Inghilterra*, che è oltra

nel 1525, il Bembo potè scrivere appunto da Padova al Giberti facendo del Tomeo, come d' uomo a sè vicino, quest' elogio : « M. Leonico... uomo e di vita e di scienza Filosofo illustre, e dotto ugualmente nelle latine e nelle greche Lettere ; ed è sempre visso e dimorato in esse, lasciata agli altri l 'ambizione e la cupidigia delle ricchezze; nè mai ha procurato pure con l' animo altro che sapere, in fino a questo dì, che è per ventura il settantesimo anno della sua vita, nel qual tempo è di prospera e sanissima vecchiezza. »

Col Bembo, col Polo, con gli amici e discepoli più cari, a Padova lietamente traeva la vita. Il padre Sisto Medici, in un passo inedito dei suoi *Stromatum* 1), ci ha conservato una lettera del 1530, dove si parla di un banchetto tenutosi a Padova in quell' anno, e nel quale M. Leonico fu ospite del Bembo, insieme col Navagero, che stava per partire ambasciatore alla volta di Spagna : « Nicolaum Leonicum verae philosophiæ atque eloquentiæ parentem ad convivium Bembus excepit. In quo Leonicus cum multis salibus, ut facetissimus erat, amicorum conspectu hilarior lusisset, multaque inter convivandum iocatus », chiusosi in una profonda meditazione, sulla sentenza di coloro che

---

la nobiltà del sangue, sì come il più propinquo, che abbia quel Re, il più virtuoso e dotto e grave giovane che oggi forse sia in tutta Italia... e di M. Leonico uomo di 70 anni, e filosofo rarissimo e dottissimo nelle latine e nelle greche lettere. » P. BEMBO, *Opere* III ; Venezia, Hertzhauser, 1729.

1) Vol. IV, c. 245. Cod. Marc. Lat. XIX, 61, Cfr. DEGLI AGOSTINI, Op. cit. II, 401.

asseriscono essere madre la Natura a tutte le cose e solo matrigna all' uomo che pur mostra di prediligere, interrogato dal Navagero, pronunciò un mirabile discorso filosofico, che fu giudicato, sì dal Navagero come dal Bembo, degno parto dell' intelletto di così acuto filosofo.

Amator delle belle arti, perito dell' antiquaria, come affermò anche il Morelli, potè adornare la sua casa, nella contrada di San Francesco a Padova, di teste marmoree e di bronzi e d' innumerevoli medaglie e di vasi e di pitture d' alto valore 1).

Casa degna d' ospitare sì nobile vecchiezza! « Menava la vita sua — lasciò scritto il Giovio — lungi da ogni contesa, et da ogni ambitione in un virtuoso otio riposato, et tranquillo : Onde egli usava di esporre i veri ammaestramenti de gli accademici, et de Peripatetici piu chiaramente ch' ei non havea fatto alle scuole in casa sua passato il mezzo giorno a' suoi più cari discepoli : il che faceva con una cortesia singolare. Pervenne a settantatre anni con una lunga barba tutta canuta, che 'l faceva d' un aspetto degno d' esser reverito da ciascuno. Non ebbe molta robba, ma con essa andò sempre honestamente sostentando la vita sua da huomo da bene. Visse senza mogliere : et tanto felice, ch' io ardisco di dire che nessuno all' età nostra è stato piu beato di lui : così per la conscienza dell' innocente suo vivere, et della sua mol-

1) Cfr. anche *Notizia di opere di disegno... di Anonimo, pubbl. e ill. da* D. Jacopo Morelli. Bassano 1800.

ta dottrina, come per l' attillatura del corpo, et per la candidezza dell' animo. Nutricò quarant' anni una Grù in casa sua: et per un diletto così da vecchierello se la faceva continuamente mangiare in mano: La quale morendo alla fine di vecchiezza, prese dalla morte sua un tristo augurio: et si predisse che senza offesa d' alcuna infermità, essendo vissuto la parte sua co 'l morire anch' egli seguirebbe tosto la sua morta Grù: et così gli avvenne. I Padoani, et tutti gli scolari forestieri, che si trovavano nello studio di Padova, gli fecero l' essequie honorevoli 1). »

E che in Padova egli morisse — checchè ne pensi il Facciolati — non nega un' altra lettera del Bembo, scritta da Venezia, dolendosi di quella morte con Vittor Soranzo, ch' era a Roma. « Domattina — scrive il Bembo — a Dio piacendo mi ritornerò a Padova. Il nostro buon M. Leonico l' altro dì finì la sua vita, che m' ha dolorato grandemente. State sano. A' 28 di marzo 1531. Di Vinegia (2)» Chi è che non vede, che, al pensiero di ritornare a Padova, il Bembo associa naturalmente quello di non potervi trovar più messer Leonico, che tanto gli era caro? Quella prima notizia, del ritorno a Padova, attentamente consi-

---

1) *Le iscrittioni poste sotto le vere imagini de li huomini famosi in Lettere di mons.* PAOLO GIOVIO vescovo di Nocera, tradotte di latino in volgare da HIPPOLITO ORIO *ferrarese*. In Venetia, appresso Francesco Bindoni, 1558. p. 100.-101. Ma consulti, chi voglia, l' originale P. J. *Elog. doct. Vir.* Basilea 1596.

2) BEMBO, *Opere*, III. ed. cit.

derata, avrebbe forse risparmiato al Facciolati una inesattezza, al Tiraboschi la cura di rintracciar altre testimonianze, qual' è quella di Erasmo al cardinal Polo « Opinor Leonicum, virum optimum, jam reliquisse terras : nam ante menses ferme quattuor quidam *Patavio* rediens nunciabat, illum id temporis decubuisse desperantibus medicis (1) ».

Morì, dunque, il Tomeo agli ultimi di marzo del 1531, come appare dalla lettera del Bembo, sopra citata ; e la iscrizione sepolcrale — ch' è uno splendido elogio — per lui composta appunto dal Bembo, leggesi nella chiesa di San Francesco in Padova. É questa : « Leonico Thomaeo Veneto mitioribus in literis pangendisque carminibus ingenio amabili, Philosophiae vero in studiis, et Academica Peripateticaque doctrina praestanti ; nam et Aristotelicos libros Graeco sermone Patavii primus omnium docuit, scholamque illam a latinis interpretibus inculcatam pervolvit, et Platonis majestatem nostris hominibus jam prope abditam restituit,

---

1) Con tante prove della permanenza e della morte di m. Leonico in Padova, è strano che sì vivacemente si desse il FACCIOLATI ad infirmarne la testimonianza del Papadopoli : « Papadopolus scribit sua quadam coniectura ductus, *Patavii Leonicum objisse anno MDXXXIII cum sibi ipse valetudine integra mortem praedixisset ; ad d. Francisci aedem fuisse sepultum ; Gymnasticam juventutem egregio comitatu, ut amoris testimonium ederet, funus dixisse ; Bembum epigraphen tumulo addidisse.* Tam multa ad veri speciem composita Fabricium et alios fefellerunt : neque tamen credibile est, sapientem virum, qualis certe fuit Papadopolus, temere composuisse. » Op. cit. ; loc. cit. — Cfr. TIRABOSCHI, *Sto. lett. it.* ; VII, II, 560. Venezia, Antonelli, 1824.

multaque praeterea scripsit, multa interpretatus est, multos claros viros erudiit, praeter virtutem bonasque artes tota in vita nullius rei appetens. Vixit autem annos LXXV m. I d. XXVII. Petrus Bembus amico incomparabili P. C. adscripto carmine quod sibi vivus fecerat. 1) »

Del Bembo è pur l' epitafio per Leonico:

Naturae si quid rerum te forte latebat;
Id legis in magno nunc Leonice Deo. 2)

Oltre che il Bembo e il Polo ed Erasmo, ne piansero la morte e ne celebrarono la meravigliosa sapienza il Sadoleto, il Filalteo, il Giovio ed altri celebri scrittori di quel secolo.

Principalmente fu lodato il Tomeo, perchè primo insegnò Aristotile nel testo greco. Non egli assurse dallo studio d' Aristotile a nuove ardite dottrine; ma, esaminando le opere dello Stagirita nell' originale greco, purgandole da gravissimi errori delle antiche versioni, bandendo le cervellotiche interpretazioni de' commentatori arabi, cooperò efficacissimamente a ridonar genuina la espressione del pensiero aristotelico alle investigazioni e alle disquisizioni della scuola padovana e bolognese. A

---

1) BEMBO, *Opere* ed. cit. III. – È riferita, incompleta, dal TIRABOSCHI, da cui la tolse anche il Battagia.

2) PETRI BEMBI, *Carminum libellus*; Cum privilegiis. Venetiis, MDLII (Apud Gualterum Scottum, MDLIII) pag. 49. - L' ORIO, nella citata trad. del Giovio, così lo riferì in italiano miseramente:

Se forse alcun segreto naturale,
Leonico, fra noi già ti fu ascoso:
Hor l' impari da Dio sacro immortale.

ben comprendere l' importanza dell' opera di messer Leonico, convien riferire quel che notò il Fiorentino pur appellandosi alla testimonianza del Rénan: « Il Bembo salutò con un carme questa novità delle scuole, per essere acerbo nemico di quel gergo barbaro, che si era dovuto adottare nelle traduzioni di Averroè, le quali passavano per la filiera di parecchie lingue dissimili di forma, prima di arrivare alla latina. Le opere di Averroè, come nota il Rénan, erano una traduzione latina di una traduzione ebraica di un commentario fatto sopra una traduzione araba di una traduzione siriaca di un testo greco. Vedi che sorta di garbuglio e di babele avesse a riuscirne, e quanto dovesse tornare gradevole il vedersi ricondotti alle fonti sempre fresche del testo greco. 1) » Così, se la scuola padovana, « contemplata da tutti i lati, fu a rispetto del passato, stanca continuazione della scolastica, a rispetto dell' avvenire luminosa anticipazione della scienza e della filosofia moderna 2) », qualche merito pur ne ha il Tomeo, che da tali e tanti impedimenti sgombrava per primo il campo della filosofia.

Ma non sarebbesi potuto rivelar tale traduttore, se pur filosofo non fosse stato. Non è dell' umile nostro assunto esaminare la opera filoso-

---

1) F. Fiorentino, *Pietro Pomponazzi,* p. 223-225; Firenze, Le Monnier, 1868. L' Ardigò (Op. v. I.) lo giudica lavoro storico di molto merito.

2) B. Labanca, *Intorno alla scuola padovana e alla filosofia morale*; Padova, Drucker e Tedeschi, 1880.

fica del Tomeo ; nè di registrarne tutti gli scritti. Solamente, fra le opere di lui avute maggiormente in pregio, ricorderemo gli *Opuscula*, i *Dialogi* e i libri *De Varia historia.*

Gli *Opuscula* egli diede a pubblicare, per singolar benevolenza, a Giovanni Burgarino, non avendo prima potuto, come pur intendeva, pubblicarli da sè. D' alcuni, non si diede che la ristampa ; ma inediti erano i più : 1. Paraphrasis in commentariolum Aristotelis *De animalium motione ;* 2. Paraphrasis in eiusdem philosophi libellum *De animalium incessu ;* 3. Quaestiones quaedam naturales, cum amatoriis problematibus ; 4. Conversio mechanicarum quaestionum Aristotelis cum figuris, et annotationibus quibusdam ; 5. Procli Lytii explicatio Platonis ex Timaeo ubi de animorum generatione agitur, in latinum conversa, cum numerorum harmoniarumque multiplici figura 1).

Alla raccolta dei *Dialogi* va innanzi una lettera, che il Tomeo indirizza al Polo, data *Patavii pridie Calendas sextiles MDXXIV.* I titoli dànno un' idea della contenenza : I. *Trophonius*, sive de divinatione ; II. *Bembus*, sive de animorum immortalitate ; III. *Alverotus*, sive de tribus animorum vehiculis ; IV. *Peripateticus*, sive de nominum inventione ; V. *Sadoletus*, sive de precibus ; VI. *Sannutus*, sive de compescendo luctu ; VII. *Phoebus*, sive de aetatum moribus ; VIII. *Severinus*, sive de relativorum natura ; IX. *Bonominus*, sive de alica ; X. *Sannutus*,

---

1) NICOLAI LEONICI THOMEI, *Opuscula nuper in lucem aedita* — Venetiis, Vitalis, MCCCCCXXV ; XXIII febr.

sive de ludo talario ; XI. *Bembus*, sive de animorum essentia 1). Fra questi dialoghi, importantissimi i due, che portano il nome del Bembo ; come quelli, che meglio rivelano l' acutezza della mente di messer Leonico, il quale vi dà saggio di più accorta dottrina che il Nifo non dimostrasse contro il Pomponazzi. Tentando di conciliare le opposte sentenze, che sull' essenza dell' anima umana sostenevano Antonio Giustiniani e Antonio Badoario, fece il Tomeo miglior prova, che non facesse poi il Nifo, quantunque gli argomenti che questi raccolse dal Timeo e dal Fedon di Platone consuonassero con quelli esposti nel dialogo del *Bembo*. Il Tomeo — giudica così Francesco Fiorentino — « si accorge della necessità di conciliare le discrepanze tra il principio platonico di questa prova con l' insieme della dottrina aristotelica, e tenta di accordarle, e dimostrare che discordano solo in apparenza; dovechè il Nifo non vi bada più che tanto, avvezzo a rammassare tutto alla rinfusa. »

Meritevole, dunque, il Tomeo d' essere ricordato, anche per questo rispetto, fra i maestri della scuola padovana. 2)

I libri *De Varia Historia* furono dal Tomeo pubblicati pochi mesi prima di morire, già vecchio cadente ; e dedicati al vescovo Cuthberto Tunstallo. Son frutti delle sue lunghe letture ; curiose partico-

---

1) N. L. Thomaei, *Opuscula et Dialogi* ; Parisiis, Colinaeus, 1530.

2) Ond' è maraviglia, che, pur accennando a tanti mediocri, il Labanca non lo ricordasse nell' opera citata.

larità ricavate per lo più dai greci autori, massimamente da Pausania. Così egli stesso ne parla nella dedicatoria: « Breves sunt historiunculae dilucide enarratae, et per capita digestae, ut quisque quodcunque sibi libuerit, et reperire faciliter, et cito percurrere possit. » 1)

In queste opere filosofiche e letterarie, ch' egli dettò in latino, come pure nelle traduzioni di Aristotile e di Proclo e di Michele Efesio e di Tolomeo egli parve, anche in quel tempo di nobilissimi studii, solenne maestro di stile. Erasmo, ricordandolo a grande onore nel suo *Ciceronianus*, sentenziò: « Leonicus in adyas phylosophiae, praesertim Platonicae, semper religiose versatus, ad Platonis ac Ciceronis Dialogos effingendos sese composuit, et praestat eloquentiae tantum, quantum fas est hodie a tali philosoph requirere, Ciceronianus appellari nec ipse cupiat, ni fallor, adhuc enì superest, vir non minus integris moribus, quam eruditione recondita 2). » E il Giovio, dopo d' aver lodati i dia-

---

1) NICOLAI LEONICI THOMAEI, *De Varia Historia libri tres*; Venetiis, in aedibus Lucae Ant. Juntae, 1531. - Cfr. anche M. FOSCARI I, *Della Lett. Venez.*; Padova, Seminario, 1751.

Abbiamo una traduzione de *Li tre libri di* NICOLÒ LEONICO *de Varie Historie, nuovamente tradotti in buona lingua volgare*. « In Venetia, per Michele Tramezzino, MDXLIIII, col privilegio del Summo Pontefice Paulo III et dell' illustriss. Senato veneto, per anni dieci; » traduzione di GIOVAN BATTISTA CASTRODARDO bellunese, il quale prometteva, se essa avesse incontrato il favore del pubblico, di dare alla luce la *Commedia* di Dante con argomenti e chiose.

2) *De recta latini graecisque sermonis pronunciatione Desi* ERASMI RO - *Dialogus* - *Eiusdem Dialogus cui titulus Ciceronianus*,

loghi, prosegue: « in libro *De Varia Historia*, quo ingens et peramoena reconditae lectionis copia exprimitur, omnes eius aetatis styli iucunditate superavit 1). »

In volgare, poco compose; e appena qualche saggio delle sue nobilissime rime lasciò nelle raccolte pur frequenti del tempo, rivelando anche nella poesia l' indole filosofica del suo ingegno e lo studio de' classici e della forma petrarchesca 2). Ma, quanto miglior filosofo che poeta!

Per una confusione di nomi, vennero al nostro autore attribuite opere altrui. Angelo Dalmistro, appena giunto preposto a Montebelluna, scriveva ad un amico: « Reggo una chiesa antichissima, di cui ebbe il governo anche il celebre Nicolò Leonico Tomeo, quegli che tradusse i dialoghi e i pistolotti meretricii di Luciano 3). »

---

sive De optimo genere dicendi. Cum aliis nonnullis. Venetiis, per Melchiorem Sessam. Anno Domini MDXXXI. Mensis Junii.

A proposito dello stile dei Dialoghi filosofici, anche il FIORENTINO scrive: « Simone Porzio napoletano - tra i filosofi di quell' età non ha chi lo agguagli nella chiarezza del dettato, se non forse quel Leonico Tomeo.

1) Op. cit. ed. Basilea, pag. III.

2) Delle rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori. Nuovamente raccolte. Venetia, al segno del Pozzo, MDL (B. Cesareo) c. 139, di m. Nicolò Leonico (canzone) « Bella, quieta e santa... » La canzone deve essere degli ultimi anni di messer Leonico, se male non interpretiamo due luoghi della strofe prima e del Congedo. Vuol dimostrare, eccellente fra tutte, e sola degna dell' uomo, la vita del saggio, cioè di « chiunque alzar si vuol da terra a Dio. » Nel saggio, figura se stesso?

3) A. DALMISTRO, *Oper*. III. 62. Venezia, Alvisopoli.

Leggendo, la prima volta, questa lettera, restammo un po' meravigliati; non già perchè ritenessimo sconveniente il tradurre que' *pistolotti*, o credessimo il Tomeo infaceto, quando conoscevamo già le sue *quaestiones amatoriae*; quando *facetissimus* è detto nella lettera conservataci dal p. Medici e sopra citata; e quando il Castiglione ce lo presenta onestamente arguto nel *Cortegiano* 1): ma perchè quelle traduzioni ci sembravano una sconcordanza nell' armonia degli studii di lui.

Come nacque l' errore? — Oriunda di Lonigo nel Vicentino era la famiglia di quel famoso umanista e medico d' Ercole I° Estense, che fu Niccolò Leoniceno, morto di 96 anni nel 1524 a Ferrara 2). Lasciò, fra le altre opere sue, *Il roman Mendico antisofista*, *Dell' ordine di tre dottrine e della virtù formativa*, e volgarizzamenti di *Dione* e di *Procopio* 3).

L' Ariosto lo ricorda (XLVI, 14) fra i dotti e cari amici suoi, che salutano il compimento dell' *Orlando Furioso*; in Ferrara fu maestro del Bembo; e a Ferrara lo conobbe anche quella strana e fiera anima di Ulrich von Hutten 4).

---

1) B. Castiglione, *Il Cortegiano* II 71; ed. Sansoni.

2. Angiolgabriello di S. Maria (Calvi Paolo) *Biblioteca e storia di quelli scrittori così della città come del territorio di Vicenza, che vennero fin ad ora a notizia del p.* F. A. d. S. M. — Vol VI — Vicenza, 1772-1782. — Cfr. anche Giovio, *El. doct. Vir.* ed. cit. e Io. Albertii Fabricii lipsiensis, *Bibliotheca latina mediae et infinae aetatis cum suplemento* T. IV, P. XI, pag. 267. — Patavii, Semin., MDCCLXXIV.

3) A. Zeno, note alla *Bibl.* del F. cit. II, 279.

4) E. Camerini, *Nuovi profili*, I, 211. — Milano, 1875.

Come il nostro Leonico non la perdonò ad Averroè, così il Leoniceno ad Avicenna. Contemporanei, maestri negli Studi, filosofi e traduttori, avversi entrambi alla supremazia filosofica e scientifica degli Arabi, con due nomi così vicini e somiglianti come Niccolò Leonico e Niccolò Leoniceno, qual maraviglia, se talvolta vennero presi l' uno per l' altro? Erasmo, ricordando i più eleganti umanisti del tempo suo, unisce questi due quasi insieme: *Nicolaos Leonicenum et Leonicum* 1). Il Fabricio nota e giustifica il caso strano: « eandem in Aristotele illustrando industriam quam Leonicenus in Galeno posuit, unde factum quoque ut scripta utriusque passim confundantur, et quae Leonici sunt, tribuantur Leoniceno 2). »

Il fatto è, che nel 1525 uscivano a Venezia, senza nome di editore, « *Dialoghi, Narrazioni ed Epistole di Luciano trad. da* NICCOLÒ DA LONIGO. 3). »

---

1 ERASMI ROT. *Ciceroniamus* cit. loc. cit.

2) FABRICIUS, op. cit; loc. cit.

3) Ma la seconda edizione dava:

« I dilettevoli Dialoghi, le vere Narrationi, le facete Epistole di LUCIANO P ILOSOPHO, di Greco in volgare tradotte per M. NICOLÒ DA LONIGO, historiate, et di nuovo accuratamente reviste et emendate, — Stampati in Vinegia per Francesco Bindoni, et Mapheo Pasini compagni, a Santo Mojse nelle Case nove Iustiniane. Nell' anno del Signore 1536 del mese di Zenaro, Regnante l' inclito Principe Andrea Gritti. »

Strano secolo quello, in cui, d' un tale libro, che pur conteneva i dialoghi meretricii, poteva dir l' editore: « da huomini valorosi, da giovani leggiadri, da donne gentili, da vecchi annosi, et parimenti da teneri fanciulli, puo esser letto et studiato »!

Il Dalmistro, poeta, aveva notizia del Tomeo, e anche delle traduzioni di Luciano fatte da un Niccolò Leoniceno. Forse pensò, che, in quel secolo di umanisti così vago di modificar tutti i nomi, *Leonicus* fosse diventato *Leonicenus*; e non gli parve vero di vantarsi successore d' un grand' uomo, prevosto e letterato come lui, citandone l' opera volgare che sola probabilmente conosceva 1).

E, poichè egli tanto si compiacque d' un tale ravvicinamento, ci è pur caro di ricordare insieme con onore questi due preposti montebellunesi, galantuomini dotti ed arguti.

Non accade ogni giorno!

---

1) Merita indulgenza, per tale equivoco, il Dalmistro, se non seppe evitarlo il PAPADOPOLI (*Hist. Gymn. patav.* I. 297); e se fu appena a tempo di schermirsene il CIAN nelle *Note aggiunte* all' eruditissimo suo saggio già citato, *Un decennio della vita di m. P. Bembo* (pag. 114 e pag. 193).